

IL RETTORE DELLA LIBERAZIONE A BOLOGNA: EDOARDO VOLTERRA

Roberto Finzi, Ivano Pontoriero

Edoardo Volterra, figlio del celebre matematico Vito, fu uno studioso di diritto romano di fama internazionale¹. Ricordare e l'*humus* familiare di Edoardo Volterra e la sua statura di ricercatore non è un omaggio formale all'accademicamente corretto. È, piuttosto, un modo sintetico per mettere in luce un fatto non secondario. Edoardo Volterra proviene da una famiglia e da una minoranza, quella ebraica, per cui lo studio è un valore in sé e proprio per questo il padre non si piega al ricatto fascista². Vito Volterra, come si sa, è uno dei pochissimi – dodici professori su oltre milleduecento – che rifiuta il giuramento del 1931³. Non così suo figlio, che, per poter continuare nel suo lavoro di ricerca e di insegnamento, non può che giurare⁴. Qui si apre una questione che, ovviamente, non è possibile affrontare nel contesto di queste pagine: senso e peso di quell'entrismo, per usare un termine coniato in tutt'altro contesto, che, a proposito del giuramento, praticarono e gli uomini che guardavano all'opposizione comunista e quelli che avevano altri riferimenti politici e ideali quali Croce⁵.

¹ Per un accurato ritratto del romanista ed un primo resoconto della sua richissima produzione scientifica, cfr., *praeclipe*, M. Talamanca, *Edoardo Volterra (1904-1984)*, in «Iura», XXXV, 1984, pp. 209-223; Id., *Edoardo Volterra (1904-1984)*, in «Bullettino dell'Istituto di Diritto romano "Vittorio Scialoja"», LXXXVIII, 1985, pp. IX-LXXIX; Id., *Nota*, in E. Volterra, *Scritti giuridici*, vol. I, *Famiglia e successioni*, Napoli, Jovene, 1991, pp. XI-XXX. L'elenco aggiornato degli scritti di Edoardo Volterra è contenuto ivi, pp. XXXI-LII.

² Cfr., sul punto, Y.M. Rabkin, *Interfacce multiple. Scienza contemporanea ed esperienza ebraica*, in *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, a cura di A. Di Meo, Roma, Editori riuniti, 1994, pp. 3-25.

³ H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 85-97; R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, 2^a ed. riveduta e ampliata, Roma, Editori riuniti, 2003, p. 41; J.R. Goodstein, *Vito Volterra. Biografia di un matematico straordinario*, Bologna, Zanichelli, 2009, pp. 275-276; amplius, G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 89-137.

⁴ Sul travaglio che accompagnò la difficile scelta di prestare il giuramento da parte di Edoardo Volterra, cfr. Goetz, *Il giuramento rifiutato*, cit., p. 28.

⁵ Precisi riferimenti ivi, pp. 13-17; cfr. anche Finzi, *L'università italiana*, cit., p. 40 e nt. 7.

Dopo aver cominciato a insegnare giovanissimo – nel 1927, appena ventitreenne – quale incaricato a Cagliari e poi a Parma, viene chiamato alla cattedra di Diritto romano dell’Università di Pisa, dove non finisce nemmeno lo straordinariato. Il 9 maggio del 1932 muore – a soli ventisette anni – Umberto Ratti, titolare a Bologna della cattedra di Istituzioni di diritto romano⁶. A sostituirlo è chiamato Edoardo Volterra, che dovrà interrompere la sua docenza nell’*Alma Mater* alla fine del 1938, in conseguenza dell’emanazione dei provvedimenti antiebraici del regime⁷. La sua cattedra andò ad Ugo Brasiello⁸.

Una già consolidata fama gli permise di trovare possibilità di lavoro all’estero. Partì con la famiglia alla volta dell’Egitto. Quest’ultimo era il paese natale di Nella Levi Mortera, che aveva sposato, proprio ad Alessandria, il 15 settembre 1929⁹. Edoardo Volterra coltivava il desiderio di occupare la cattedra di Diritto romano dell’Università del Cairo, allora disponibile. Gli venne, tuttavia, preferito Vincenzo Arangio-Ruiz¹⁰. Si spostò, quindi, in Francia, in Belgio, in Olanda. Infine, fu chiamato dall’Università brasiliiana di San Paolo, dove aveva trovato rifugio e riconoscimenti un altro illustre giurista, cacciato per motivi di razza dall’ateneo felsineo, Tullio Ascarelli¹¹. Lo scoppio della guerra non gli permise di raggiungere l’America Latina¹².

⁶ Università di Bologna, *Annuario della Regia Università di Bologna per l’anno accademico 1932-1933*, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1933, pp. 147 e 531-532. Umberto Ratti era, a sua volta, subentrato a Silvio Perozzi, venuto a mancare il 4 gennaio 1931. Si vedano, sul punto, Università di Bologna, *Annuario della Regia Università di Bologna per l’anno accademico 1930-1931*, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1931, pp. 201 e 351-353; Università di Bologna, *Annuario della Regia Università di Bologna per l’anno accademico 1931-1932*, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1932, pp. 94-95 e p. 241.

⁷ Il quadro normativo è ora ricostruito con cura da Ilaria Pavan, in F. Pelini, I. Pavan, *La doppia epurazione. L’Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 17-25. Sull’allontanamento dall’Università di Bologna di ben 11 cattedratici, cfr. R. Finzi, *Undici «vacanze» nel DCCCL annuale della fondazione dell’Università di Bologna*, in *Lo Studio e la Città. Bologna 1888-1988*, a cura di W. Tega, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, pp. 351-353; cui adde ora S. Salustri, *Un ateneo in camicia nera. L’Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma, Carocci, 2010, p. 186 e nt. 19.

⁸ Università di Bologna, *Annuario dell’anno accademico 1938-1939*, Bologna, Tipografia Compositori, 1939, pp. 20-21.

⁹ R. Domingo, M. Talamanca, *Edoardo Volterra*, in *Juristas universales*, vol. IV, *Juristas del siglo XX*, Madrid-Barcelona, Marcial Pons, 2004, p. 456.

¹⁰ D. Zanobetti, *Giulio Supino e Emanuele Foà*, in *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell’Università di Bologna*, a cura di D. Mirri, S. Arieti, Bologna, Clueb, 2002, p. 85; R. Simili, *Sotto falso nome. Scienziate italiane ebree (1938-1945)*, Bologna, Pendragon, 2010, p. 28.

¹¹ A. Zanotti, *Tullio Ascarelli e Edoardo Volterra*, in *La cattedra negata*, cit., p. 95.

¹² Accademia nazionale dei Lincei, *Edoardo Volterra*, in *Biografie e bibliografie degli Accademici*

Tornò, quindi, a Bologna e si dedicò ben presto alla lotta attiva al regime. Così, all'inizio del luglio 1942, è in rappresentanza dell'Emilia-Romagna fra i partecipanti a Roma della riunione decisiva per la costituzione del Partito d'azione¹³. Nel maggio 1943, una delazione scatena un'ondata di arresti fra gli antifascisti e in particolare fra gli azionisti a Milano, Firenze, Siena, Ferrara, Modena, Roma, Bari, nonché a Bologna. Edoardo Volterra cadrà nelle mani della polizia fascista il 10 giugno, assieme a Massenzio Masia¹⁴. Tradotto nel carcere di San Giovanni in Monte, ne uscirà all'indomani del 25 luglio¹⁵. Trasferitosi a Roma, militò nella brigata Giustizia e Libertà della capitale¹⁶. Una milizia attivissima, così descritta nella motivazione della medaglia d'argento al valor militare che gli verrà conferita a guerra finita:

Dopo essersi valorosamente battuto, nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, per la difesa di Roma, assumeva l'incarico di capo di zona militare nella regione dei Castelli romani, ove procedeva all'organizzazione di bande armate e di piccoli Comitati di resistenza contro il tedesco invasore. Denunciato da una spia e ricercato dalle polizie tedesca e fascista, non desisteva dalla sua rischiosa attività, neppure quando, arrestati alcuni elementi della sua banda, maggiormente incombeva il pericolo sulla sua persona e sui suoi familiari. In ventiquattro azioni di sabotaggio e di guerra, che causavano al nemico ingenti perdite in uomini e materiali, rifulgevano le sue qualità di valoroso combattente, di progetto organizzatore e di patriota¹⁷.

La motivazione, tutta volta a illustrare i meriti militari della partecipazione di Volterra alla Resistenza, non accenna a quella che fu una delle sue più spettacolari, e beffarde, azioni: la liberazione, per via «legale», di Emilio Sereni, prestigiosissimo dirigente comunista, ebreo, a lui legato da antica amicizia. Arrestato nella Francia meridionale, Sereni non è scarcerato durante i quarantacinque giorni di Badoglio per una serie di paradossali circostanze avverse¹⁸.

Lincei, Roma, Dott. G. Bardi, 1976, p. 1313; Domingo, Talamanca, *Edoardo Volterra*, cit., p. 456.

¹³ N.S. Onofri, *Edoardo Volterra*, in A. Albertazzi, L. Arbizzani, N.S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945). Dizionario biografico*, vol. V, R-Z, Bologna, Comune di Bologna-Istituto per la storia di Bologna, 1998, p. 628.

¹⁴ Cfr. il resoconto dello stesso Edoardo Volterra in L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. III, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1970, p. 631.

¹⁵ Le vicende dell'arresto e della liberazione sono narrate da N. Levi Mortera, *Ritorno alla libertà*, [Roma, 2000], pp. 21-23.

¹⁶ F. Sturm, *Edoardo Volterra (1904-1984)*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung», CIV, 1987, p. 918.

¹⁷ La motivazione della medaglia d'argento al valor militare è riportata da Onofri, *Edoardo Volterra*, cit., p. 629.

¹⁸ Si rinvia al racconto di Xenia Silberberg, compagna di Emilio Sereni, *I giorni della*

Finisce, così, nel braccio della morte delle Ss di Torino – dove resta per ben sette, interminabili, mesi – con il pericolo continuo di essere fucilato¹⁹. Di lì, infatti, i tedeschi traevano le vittime delle loro sanguinose rappresaglie. In tanta sventura, fortuna vuole che la sua vera identità sfugga, sia ignota ai nazisti. Tentativi per farlo evadere falliscono finché – con audacia vicina all'inconscienza – la moglie e gli amici concepiscono un piano che ha dell'incredibile e che, forse proprio per questo, riesce²⁰. Come racconta Luigi Capogrossi Colognesi, allievo di Edoardo Volterra:

Ciò avvenne attraverso una di quelle spericolate e disperate azioni così caratteristiche e insieme così sorprendenti nel ceremonioso e solenne professore universitario. Egli infatti, con la forzata connivenza di magistrati, terrorizzati dal prossimo *reddere rationem* che avrebbe seguito una ormai prossima fine del dominio tedesco nell'Italia del Nord, realizzò una di quelle tipiche operazioni, avvocatesche e un po' cavillose, da lui predilette esaltandone lo spirito sottilmente beffardo. Si limitò infatti a sostituire, nella copia della sentenza di morte di Sereni, una diversa pagina di motivazioni. In tal modo il dispositivo restava quello autentico, le motivazioni con tanto di timbro del Procuratore, estorto appunto da Volterra, erano posticce e giustificavano la condanna di Sereni da parte del Tribunale per il suo collaborazionismo con i Tedeschi (si tenga presente che il gioco si fondava tutto sul voltafaccia del governo italiano dopo l'8 settembre, che rendeva verosimile la singolare vicenda)²¹.

Negli anni – narra lo stesso Capogrossi Colognesi – Edoardo Volterra ed Emilio Sereni amavano scherzare sull'episodio, ricordando che i tedeschi non solo liberarono il prigioniero, ma, letta la motivazione artefatta della sentenza «per proteggerlo, volevano portarselo con loro in ritirata verso la Germania»²². Celebrando l'amico Sereni dopo la sua scomparsa, Volterra ricordò

nostra vita, Roma, Editori riuniti, 1956⁵, pp. 125-144; *cui adde*, per una testimonianza proveniente dallo stesso Sereni, A. Giardina, *Emilio Sereni e le aporie della storia d'Italia*, con le *Pagine autobiografiche di Emilio Sereni*, in «Studi Storici», XXXVII, 1996, pp. 723-724.

¹⁹ *Amplius*, cfr. F. Soverina, *Emilio Sereni: il profilo di un rivoluzionario scienziato*, in *Emilio Sereni: ritrovare la memoria*, a cura di A. Alinovi, A. Santini et alii, Napoli, Doppiaoce, 2010, p. 116.

²⁰ Sereni, *I giorni della nostra vita*, cit., p. 166: «Ripartii subito per Roma e fu V. che tradusse in realtà il mio vago progetto. Fu fabbricata una sentenza falsa, ma su carta bollata e con veri timbri del Tribunale Militare, firme, ecc. La facemmo tradurre in tedesco e legalizzare dai vari ministeri, e infine dal Consolato Tedesco che vi appose tanto di aquila imperiale. Contavamo appunto sul fatto che a nessuno sarebbe venuto in mente di dubitare dell'autenticità di un documento legalizzato da tanti augusti timbri».

²¹ L. Capogrossi Colognesi, *Emilio Sereni*, in «Index», XXXIII, 2005, p. 179. Un breve accenno alla vicenda ed al decisivo apporto di Edoardo Volterra si trova ora anche in F.M. d'Ippolito, *Emilio Sereni, Francesco De Martino vs Max Weber. Appunti per una discussione*, in *Emilio Sereni: ritrovare la memoria*, cit., p. 224 e nt. 5.

²² Capogrossi Colognesi, *Emilio Sereni*, cit., p. 179.

quel piano – disse – «concepito ed eseguito con astuzia giuridica», commentando: «Mi si permetta di aggiungere che poche volte nella mia vita sono stato così contento di conoscere il diritto»²³.

Dopo la liberazione della capitale, coopera con lo *Psychological Warfare Branch* e per questa sua collaborazione si trasferisce nell'autunno 1944 a Firenze, liberata nell'agosto di quell'anno. Nel mese di novembre, il Cln di Bologna lo sceglie, a sua insaputa, quale prorettore dell'Università, carica che avrebbe dovuto assumere il giorno della liberazione della città²⁴. Come rettore onorario, malgrado la sua età tarda – aveva, nel 1944, 86 anni – il Cln indicò Bartolo Nigrisoli, il celebre chirurgo, unico fra i docenti bolognesi a fare nel 1931 la stessa scelta di Vito Volterra²⁵.

Ovvio che – al di là dello spessore dei designati, che pure aveva un senso e un peso – si trattava di una soluzione di emergenza a fronte di una situazione di emergenza, generale e specifica. La guerra, le distruzioni, la difficoltà di funzionamento dell'istituzione universitaria, ma anche le profonde lacerazioni che hanno scosso il corpo accademico, incarnate, da un lato, dai molti giovani universitari caduti nella lotta al nazi-fascismo, nonché dagli uomini di scienza che si sono schierati al loro fianco e hanno agito, come nel caso della celebre operazione *Radium*²⁶, contro tedeschi e fascisti di Salò, dall'altro, da almeno due nomi di accademici fascisti, che hanno pagato con la vita la loro attiva fedeltà fino all'ultimo a Benito Mussolini, Goffredo Coppola e l'archeologo Pericle Ducati, colpito di fatto a morte, sebbene sopravviva per qualche tempo, il 16 febbraio 1944, due mesi dopo la sua nomina nel Tribunale provinciale straordinario di Firenze. Organismi, questi tribunali, istituiti – è stato scritto – «per conferire una veste di legittimità all'azione repressiva», ai quali era richiesto «di avallare con pure e semplici finzioni giuridiche decisioni già prese e persino esecuzioni già avvenute»²⁷.

²³ Cfr. E. Volterra, *Emilio Sereni studioso e storico dell'agricoltura*, ora in Id., *Scritti giuridici*, vol. VIII, *Varia*, Napoli, Jovene, 2005, p. 249.

²⁴ Cfr., sul punto, *Annuario degli anni accademici 1942-43 – 1943-44 – 1944-45 – 1945-46*, Bologna, Tipografia Compositori, 1947, pp. 9 e 98; Onofri, *Edoardo Volterra*, cit., p. 628. La documentazione relativa si trova presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna (d'ora in poi, ASUB), fasc. 5, pos. 1, b. 4: *Prof. Edoardo Volterra. Nomina a Pro-rettore*.

²⁵ N.S. Onofri, *Bartolo Nigrisoli*, in Albertazzi, Arbizzani, Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945). Dizionario biografico*, vol. IV, M-Q, Bologna, Comune di Bologna-Istituto per la storia di Bologna, 1995, pp. 484-485; Boatti, *Preferirei di no*, cit., pp. 65-88.

²⁶ Cfr., al riguardo, le fonti raccolte da Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, cit., pp. 605-659; cui adde, per un preciso resoconto degli avvenimenti, Id., *La svastica a Bologna*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 121-127.

²⁷ Così Bergonzini, *La svastica*, cit., p. 48.

Questo il contesto difficile che ha di fronte il designato a prendere in mano le redini dell'*Alma Mater* al momento in cui partigiani e Alleati fossero entrati a Bologna. Complicato dall'atteggiamento della parte, forse preponderante, dell'accademia, la cui versione «nobile», si può dire, si legge nell'introduzione di Felice Battaglia a uno dei suoi libri più riusciti, *Saggi sull'«Utopia» di Tommaso Moro*, edito nel 1949:

Nei mesi dolorosi dell'occupazione tedesca, mentre intorno era furore di armati e distruzione dal cielo, mentre la guerra civile insanguinava le città e la campagna, più che mai lo studio significò per me conforto e disciplina ad evitare che l'azione civile potesse degenerare nell'accettata violenza e si disperdesse nella passione eslege²⁸.

Se si coglie il senso profondo delle parole di Battaglia – professore dall'atteggiamento liberale verso gli studenti, non a caso, con lui, nel dopoguerra, si laurearono uomini dal profilo culturale assai diverso, come Vittorio Telmon, Renato Zangheri, Luigi Pedrazzi, Carlo Poni, Nicola Matteucci – si comprende il disagio, e l'opposizione, di non pochi accademici bolognesi alla designazione di Volterra, giunto a Bologna al seguito degli Alleati, con il compito di riorganizzare la stampa quotidiana²⁹.

Ripercorrendo quegli eventi, il rettore della Liberazione accennerà a resistenze e dissensi di «colleghi ex fascisti», in seguito ai quali poté prendere effettivamente possesso della carica cui era stato designato solo il 5 maggio, due settimane dopo che a Bologna erano giunti gli Alleati:

In tal modo il 5 maggio 1945 (dopo ennesimi tentativi fatti presso il Governatore di Bologna da alcuni colleghi ex fascisti per evitare che a capo dell'Ateneo bolognese vi fosse un antifascista partigiano, per giunta perseguitato razziale) varcavo molto semplicemente il portone di via Zamboni e prendevo possesso della mia carica, iniziando subito il duro compito che mi aspettava di riorganizzazione e di ricostruzione dell'Università³⁰.

Ex fascisti, certo, erano quasi tutti, ma, forse, è storicamente più corretto dire che insisté per un'altra soluzione sulle autorità alleate quella che potremmo definire l'ampia «zona grigia», disposta al mutamento, inevitabile data la sconfitta dell'Asse, ma a un mutamento molto – per così dire – controllato. Non a caso, del resto, la sede vacante, fra il giorno della Liberazione e la presa di possesso della carica assegnatagli da parte di Volterra, è coperta da Felice Battaglia, commissario dell'ateneo dal 21 aprile 1945 al 5 maggio dello stesso anno³¹.

²⁸ F. Battaglia, *Saggi sull'«Utopia» di Tommaso Moro*, Bologna, Dott. Cesare Zuffi, 1949, p. VII.

²⁹ Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, cit., p. 633; Onofri, *Edoardo Volterra*, cit., p. 628.

³⁰ Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, cit., p. 633.

³¹ Si veda, sul punto, Accademia nazionale dei Lincei, *Felice Battaglia*, in *Biografie e bibliografia*.

Se si ha presente questo quadro appare in una luce piú mossa l'episodio piú controverso, nella storiografia, della presa di possesso della carica da parte di Volterra³². Secondo la sua stessa testimonianza, appena insediato, si premurò di protestare presso le autorità alleate per l'arresto di Alessandro Ghigi, rettore – di nomina governativa – dell'Università di Bologna dal 1930 al luglio 1943, che in questo ruolo aveva cacciato nel 1938, assieme a molti altri, pure Volterra:

Mia prima cura fu di protestare ufficialmente presso il Governatore alleato per l'incarcerazione dell'anziano prof. Alessandro Ghigi, il quale, infatti, veniva rimesso immediatamente in libertà³³.

Naturalmente il gesto può essere letto – ed è stato letto – come espressione di una solidarietà di casta, che trascende ogni altra considerazione. Volterra parlando dell'«anziano prof. Alessandro Ghigi» – che allora ha 70 anni (e ne vivrà altri 25) – adombra anche un motivo umanitario. Tuttavia oggi piú che mai è ipotizzabile che in Volterra che si impegna, riuscendovi, a far scarcerare Ghigi, agisca, assieme alla situazione politica interna all'Università, di cui non può non tenere conto, in vista anche della necessità di una sua conferma alla testa dell'ateneo da parte del corpo docente, pure una considerazione piú generale, che ha a che fare con quel grande nodo che i dirigenti della nuova Italia hanno di fronte a loro, e che verrà di fatto non sciolto perché male affrontato: l'epurazione³⁴.

Volterra rettore avrà di fronte i rinvii di non pochi accademici alle commissioni di epurazione, con risvolti complicati, sui quali non è qui possibile soffermarsi³⁵. Quanto è qui giusto, oltre che possibile, accennare è che il suo pare, da diversi indizi, un atteggiamento da cui traspare piú di un dubbio a fronte di un furore epurativo estremizzante. Ad esempio, il Cln dell'Università, di cui è *magna pars* Mario Oliviero Olivo, anatomico e istologo, allievo di Giuseppe Levi, da sempre antifascista, si adopera per la costituzione di una

grafie, cit., p. 715. Per il resoconto degli eventi militari e politici relativi alla liberazione della città di Bologna, cfr. N.S. Onofri, *21 aprile 1945. Bologna è libera*, in *I Quaderni di Resistenza oggi*, vol. III, 1945. *La libertà riconquistata*, Bologna, Anpi di Bologna editore, 2005, pp. 17-22.

³² L. Lama, *Da un secolo all'altro. Profilo Biografico e scritti di Alessandro Ghigi (1875-1970)*, Bologna, Clueb, 1993, p. 71, che considera l'accadimento «all'apparenza sconcertante».

³³ Cfr. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, cit., p. 634.

³⁴ Sull'intervento di Edoardo Volterra in favore della scarcerazione di Alessandro Ghigi, si vedano le riflessioni di R. Finzi, *Leggi razziali e politica accademica: il caso di Bologna*, in *Cultura ebraica*, cit., p. 169, nt. 4.

³⁵ Si rinvia, sul punto, a S. Salustri, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'Ateneo di Bologna*, in «Storia e problemi contemporanei», XVI, 2003, pp. 125-152.

Commissione d'inchiesta sull'amministrazione dell'Università, sollecitando, altresí, la sospensione degli iscritti al Partito fascista repubblicano:

Il Comitato desidererebbe conoscere se è stata già nominata o se è in via di costituzione la Commissione d'inchiesta sull'amministrazione dell'Università dal 1922 al 1943 e dal 1943 al 21 aprile u.s., ritenendo di una certa urgenza che tale Commissione si metta all'opera; 3) Il Comitato ritiene ovvio, per quanto non dichiarato esplicitamente dai decreti luogotenenziali sull'epurazione, che gli iscritti al P.R.F. debbano essere senz'altro «sospesi», appartengano essi al corpo accademico od al personale amministrativo e subalterno³⁶.

Volterra obbietta, in proposito, che:

Data l'ampiezza dell'inchiesta e la competenza tecnica che richiede, non è facile, anche con l'interessamento delle Autorità, trovare in Bologna tutti i componenti di essa e, d'altra parte sarebbe opportuno ottenere dal Superiore Ministero l'invio di un apposito funzionario, per dare alla Commissione stessa i necessari poteri legali onde prendere le decisioni in merito. [...] Per quanto concerne il N° 3, la Prefettura aveva già rivolto richiesta in proposito al Commissario dell'Università per l'applicazione delle disposizioni vigenti. Si è attesa la riconsegna delle schede personali onde attuare il necessario controllo ed aggiungere le risultanze di esse a quanto già constava agli uffici amministrativi³⁷.

È, non v'è dubbio, un modo elegante – ispirato peraltro al piú rigoroso rispetto della legalità – per arginare lo straripamento di competenze voluto o ipotizzato dal Cln.

Volterra avrà di fronte a sé il nodo, che lo riguarda anche personalmente, del difficile rientro degli ebrei cacciati dall'ateneo nel 1938. Un problema, quello della abrogazione della legislazione antiebraica, di cui già si era occupato a Roma, prima e dopo la liberazione della capitale, quale membro della commissione *ad hoc* creata dal Partito d'azione di cui faceva parte, tra gli altri, anche Arturo Carlo Jemolo³⁸. La sua sollecitudine, tuttavia, poco o nulla può a fronte di una legislazione che sempre piú rende complicato il ritorno dei perseguitati e di una istituzione che, come ha mostrato Simona Salustri nelle sue ricerche, continua ad agire rispetto agli ebrei cacciati come aveva agito

³⁶ Cfr. Comunicato del Cln dell'Università del 24 maggio 1945, a firma del prof. Mario Oliviero Olivo. Il documento si trova in ASUB, pos. 1/G, b. 11: *Corrispondenza Rettori. Volterra, 1945-1946*.

³⁷ La risposta del prorettore, in data 26 maggio 1945 ed indirizzata al presidente del Cln dell'Università, Filippo Sibiranì, è tuttora conservata *ibidem*.

³⁸ M. Toscano, *Dall'«antirisorgimento» al postfascismo: l'abrogazione delle leggi razziali e il reinserimento degli ebrei nella società italiana*, in *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, a cura di Id., Roma, Eredi dott. G. Bardi, 1988, pp. 47-49; Finzi, *L'università italiana*, cit., p. 126.

nel 1938: con indifferenza e secondo logiche che poco o nulla tengono conto della persecuzione e dei suoi effetti, anche psicologici³⁹.

La reintegrazione di Edoardo Volterra, anche in ragione di circostanze accademiche favorevoli e dell'indiscutibile peso politico conseguito dall'interessato, si è tradotta – diversamente da quanto è accaduto ad altri accademici ebrei – in «un ritorno a pieno titolo»⁴⁰. La ripresa dell'insegnamento da parte del rettore della Liberazione rese necessario provvedere a sistemare la posizione di Giuseppe Branca⁴¹. A tale ultimo proposito, deve essere ricordato che il 23 ottobre 1940 era venuto a mancare Giovanni Bortolucci e Ugo Brasiello era rimasto, quindi, l'unico ordinario di materie romanistiche nella Facoltà giuridica dell'*Alma Mater*⁴². Giuseppe Branca aveva ottenuto la cattedra di Istituzioni di diritto romano dall'anno accademico 1941-1942⁴³.

Il verbale della seduta del Consiglio di Facoltà del 1º agosto 1945 permette di apprendere che Giuseppe Branca era disposto ad essere trasferito alla cattedra di Storia del diritto romano⁴⁴. La Facoltà approvava tale scelta, dal momento che, in tal modo, tutte le cattedre fondamentali romanistiche sarebbero state occupate da un titolare. Ugo Brasiello, tuttavia, sottolineò che il forzato allontanamento di Edoardo Volterra aveva privato quest'ultimo della possibilità di optare per la cattedra di Diritto romano, dopo la morte di Giovanni Bortolucci. Tenuto conto anche del fatto che Edoardo Volterra era arrivato per trasferimento da Pisa, dove era titolare della cattedra di Diritto romano, la Facoltà propose il trasferimento di Ugo Brasiello alla cattedra di Istituzioni di diritto romano e quello di Edoardo Volterra alla cattedra di Diritto romano. La deliberazione del Consiglio di Facoltà venne poi ratificata nella seduta del Senato accademico del 15 settembre 1945⁴⁵.

Il 16 giugno 1945 il prorettore, convocò, per il successivo 19 giugno, i professori di ruolo, al fine di procedere all'elezione del rettore e dei presidi delle di-

³⁹ Finzi, *L'università italiana*, cit., pp. 125-132; S. Salustri, *Esclusioni e reintegrazioni. Docenti ebrei e Ateneo bolognese*, in *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, a cura di D. Gagliani, Bologna, Clueb, 2004, pp. 107-147.

⁴⁰ Finzi, *L'università italiana*, cit., p. 132.

⁴¹ Accademia Nazionale dei Lincei, *Giuseppe Branca*, in *Biografie e bibliografie*, cit., pp. 765-767. Per un ricordo della figura di Edoardo Volterra da parte dell'amico e collega, cfr. G. Branca, *Edoardo Volterra*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, Milano, Giuffrè, 1971, vol. I, pp. XXVII-XXVIII.

⁴² Università di Bologna, *Annuario dell'anno accademico 1940-1941*, Bologna, Tipografia Compositori, 1941, pp. 21-22 e pp. 120-121.

⁴³ Università di Bologna, *Annuario dell'anno accademico 1941-1942*, Bologna, s.n., s.d., pp. 21-22.

⁴⁴ Cfr. il verbale della seduta del Consiglio di Facoltà del 1º agosto 1945, in ASUB, pos. 249: *Fascicolo personale di Edoardo Volterra*.

⁴⁵ Cfr. il verbale della seduta del Senato accademico del 15 settembre 1945, *ibidem*.

verse facoltà⁴⁶. Al voto non parteciparono dodici docenti sottoposti a processi d'epurazione, secondo precise indicazioni fornite dal governatorato militare alleato⁴⁷, da cui venne anche la richiesta della presenza all'assise elettorale di un suo rappresentante⁴⁸. Cosa che fu concessa dal corpo accademico, dopo un'ampia discussione e l'approvazione di un ordine del giorno proposto da Giuseppe Osti. Volterra sarà eletto al secondo scrutinio con 33 suffragi contro 29 andati a Battaglia. Due furono le schede bianche. A dimostrazione della grande forza dell'opposizione al suo rettore⁴⁹.

Volterra era ora rettore con tutti i crismi della legalità. Resterà in carica fino al 31 ottobre 1947. Nel contempo è membro della Consulta nazionale⁵⁰ e partecipa alla vita politico-culturale della città, ad esempio, come componente del direttivo del Gruppo intellettuali Antonio Labriola⁵¹.

A questo punto, prima di tratteggiare brevemente l'azione di Volterra quale rettore, s'impongono due osservazioni. La prima è che, nonostante fosse nata in condizioni eccezionali, la sua elezione rappresenta l'inizio di un *trend* accademico che durerà per oltre mezzo secolo. Fino alla fine del mandato di Fabio Alberto Roversi Monaco e all'elezione di Pier Ugo Calzolari alla testa dell'*Alma Mater* si susseguono, alternativamente, membri della facoltà giuridica e della facoltà medica. L'eccezione è costituita da Felice Battaglia, che reggerà l'ateneo felsineo una prima volta, dall'a.a. 1950-1951 all'a.a. 1955-1956 e, poi, nuovamente, dall'a.a. 1962-1963 al mese di maggio del 1968. E, tuttavia, va notato che se Battaglia, quale ordinario, è incardinato nella Facoltà di Lettere, ha e mantiene – fino all'a.a. 1962-1963 – un incarico a Giurispru-

⁴⁶ La lettera di convocazione (Pos. 1/2, Prot. N. 1427) si trova in ASUB, fasc. 6: *Elezione del rettore. Triennio 1945-1947*.

⁴⁷ Comunicazione del colonnello Alfred C. Bowman al Prorettore (Prot. RIX/ED/200.7), datata 18 giugno 1945, *ibidem*.

⁴⁸ Lettera del capitano Willis E. Pratt al Presidente del Corpo accademico della R. Università di Bologna (Prot. RIX/ED/200.7), datata 18 giugno 1945, *ibidem*.

⁴⁹ In questa prospettiva, non appare privo di significato ricordare che, in esito al primo scrutinio, Volterra ottenne 32 voti, Felice Battaglia 23, Armando Businco 6; 3 furono le schede bianche. Il verbale dell'adunanza del Corpo accademico del giorno 19 giugno 1945 si trova *ibidem*.

⁵⁰ M. Talamanca, *Edoardo Volterra e la Corte costituzionale*, in *Tradizione romanistica e costituzione*, a cura di M.P. Baccari, C. Cascione, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2006, vol. I, p. 217; C. Cascione, *Romanisti e fascismo*, in *Diritto romano e regimi totalitari nel '900 europeo. Atti del seminario internazionale (Trento, 20-21 ottobre 2006)*, a cura di M. Miglietta, G. Santucci, Trento, Università degli studi di Trento, 2009 (Quaderni del Dipartimento, 81), p. 51.

⁵¹ Per l'apporto del Gruppo intellettuale Antonio Labriola e del periodico «Tempi nuovi» al dibattito culturale e politico del tempo, cfr. G. Fanti, *Vita e morte di «Tempi nuovi». Durante la Resistenza e dopo fu l'organo del Gruppo intellettuali Antonio Labriola*, in *I Quaderni di Resistenza oggi*, vol. III, cit., pp. 59-71.

denza e in una materia che, se non è strettamente tecnica, è certamente assai significativa: Filosofia del diritto.

La seconda attiene la durata e la fine del mandato rettorale di Edoardo Volterra. Eletto, come si è visto, il 19 giugno 1945 lascerà la carica il 1º novembre 1947. Anche tenendo conto del periodo in cui regge l'ateneo quale prorettore – dal 5 maggio al 19 giugno 1945 – guida l'Università per meno di due anni e mezzo. Ciò non può essere disgiunto dal mutamento di clima politico intervenuto nel frattempo: il 31 maggio 1947 era nato il quarto gabinetto De Gasperi che sanciva, con l'esclusione delle sinistre, la morte definitiva dell'esperienza unitaria resistenziale. Il gelo della guerra fredda stava scendendo su tutto il globo.

Sul terreno ideale il rettorato di Volterra si caratterizza – inevitabilmente, si può dire – come un'affermazione piena e forte dei valori della lotta di liberazione nazionale, dell'importanza essenziale della pace e del ruolo che scienza e ricerca scientifica debbono giocare, e non possono non giocare, nella comprensione internazionale. Particolarmenente significativo, in proposito, è il discorso pronunciato nella cerimonia di riapertura dell'Università dopo la fine delle ostilità, svoltasi solennemente nell'Aula magna del Palazzo centrale universitario il 23 luglio 1945, alla presenza delle autorità cittadine, dei comandanti delle forze alleate, del segretario della Camera del lavoro, Onorato Malaguti, del corpo accademico e degli studenti⁵²:

Il carattere sempre più universale acquistato dalla scienza e la feconda virtù dei rapporti fra gli studiosi, hanno costituito un mondo scientifico internazionale, che si eleva al di sopra di ogni contrasto di natura politica o nazionalistica. La comunità di lavoro e la partecipazione degli scienziati alle scoperte e alle invenzioni odierne, frutto per la maggior parte di migliaia di contributi individuali, hanno veramente affratellato i cultori della scienza, creando dei vincoli internazionali duraturi e profondi [...]. È compito delle Università di coltivare e di estendere questo spirito di fratellanza, il quale, allargandosi e diffondendosi ed influendo sul sentimento scientifico universale, costituisce uno dei più potenti fattori per realizzare quell'unione dei popoli, auspicata da secoli, senza la quale l'umanità non ha speranza di una vita di pace, di elezione morale, sociale e materiale, ma è condannata all'incubo continuo ed assillante di guerra, di distruzione, di morte⁵³.

Oggi queste parole possono apparire scontate e anche retoriche. Non però nel momento in cui furono pronunciate. Ad ascoltarlo c'erano colleghi che

⁵² L. Lama, *Giuseppe Dozza. Storia di un sindaco comunista*, Reggio Emilia, Aliberti, 2007, p. 178.

⁵³ E. Volterra, *Discorso del Magnifico Rettore alla cerimonia della ripresa dell'attività accademica, in Università di Bologna, Annuario degli anni accademici 1942-43 – 1943-44 – 1944-45 – 1945-46*, cit., p. 92.

avevano subito o erano stati strumenti attivi di quel «nuovo genere di reato: il reato di prostituzione della scienza» di cui, riferendosi al periodo fascista, aveva scritto Gustavo Colonnelli, ingegnere e matematico, cattolico e antifascista⁵⁴. Si veniva, infatti, da anni in cui si era straparlato in Italia e altrove di matematica nazionale, di fisica ebraica e via bestialità elencando e si erano tranquillamente accettati razzismo e antisemitismo, lucrando anche sopra, come era accaduto nel corpo accademico⁵⁵. E quando, rilasciando la sua testimonianza a Luciano Bergonzini per la sua grandiosa raccolta di memorie sulla Resistenza a Bologna, Volterra ricorderà – come abbiamo visto – le diffidenze che la sua nomina da parte del Cln avevano suscitato in campo accademico non a caso, e non senza ragione, sottolineerà che nascevano dalla prospettiva che a capo dell’ateneo fosse posto «un antifascista partigiano, per giunta perseguitato razziale».

Anche mettere in risalto il valore della guerra di Liberazione non era, in quel momento, un semplice omaggio a quanto da poco trascorso. L’Italia era stata appena dilaniata da una guerra civile e già aleggiavano venti di reazione, favoriti anche da eccessi e delitti da più parti posti in essere in nome della lotta per la libertà. Ciò avrebbe potuto offuscare il senso dei sacrifici grandi patiti fra 8 settembre 1943 e 25 aprile 1945. Volterra, che era un acuto osservatore della realtà, ne era consapevole. Lo mostra un significativo episodio del suo rettorato. Come è ben noto, una delle azioni antitedesche e antirepubblichine più significative avvenute nell’*Alma Mater* fu la sottrazione nel luglio 1944 di parte della dotazione di radio dell’Istituto del radio dell’Ospedale S. Orsola, al fine di evitarne la razzia da parte germanica. Dopo la liberazione, nel pomeriggio dell’8 maggio 1945, presso la medesima abitazione di Filippo d’Ajutolo, otorinolaringoiatra bolognese, dove era stato precedentemente nascosto, il radio fu restituito all’Università. Il prorettore volle che la riconsegna avvenisse alla presenza di un notaio e che questi redigesse apposito verbale delle operazioni compiute. Il coinvolgimento del notaio nella cerimonia di riconsegna e la contestuale stesura dell’atto pubblico rispondeva – come ebbe modo di scrivere più tardi lo stesso Edoardo Volterra – all’esigenza di individuare

un procedimento giuridico che constatasse nella forma più rigorosa possibile la riconsegna, identificasse nel modo più assolutamente certo le cose che venivano consegnate

⁵⁴ G. Colonnelli, *Pensieri e fatti dall’Esilio (18 settembre 1943 – 7 dicembre 1944)*, Roma, Dott. G. Bardi, 1973, p. 54. Com’è noto, fra il settembre ed il novembre del 1944, Gustavo Colonnelli pubblicò a Lugano, sulla «Gazzetta Ticinese», una serie di articoli dedicati ai problemi dell’università, per un supplemento dal titolo *L’Italia e il secondo risorgimento*, firmandoli, data la sua condizione di rifugiato, con l’accattivante pseudonimo Etegonon (cfr., sul punto, ivi, p. 45).

⁵⁵ Cfr. G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell’Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998, *praecepue* pp. 271-351; Finzi, *L’università italiana*, cit., pp. 97-102.

te all'Università, scagionasse ed esentasse da ogni possibile responsabilità gli autori del salvamento ed anzi ponesse giuridicamente in luce il loro eroico comportamento e lo stato di necessità nel quale avevano dovuto agire. Nello stesso tempo fissasse in modo definitivo e sicuro in guisa da non potersi mai mutare, smentire, correggere o aggiungere i fatti che erano stati compiuti⁵⁶.

La preoccupazione di Volterra – egli stesso dirà «propria di uno storico del diritto» – era «di fissare in modo rigorosamente certo questo episodio della storia della resistenza italiana». Preoccupazione, annoterà poi,

non [...] infondata. I molteplici tentativi in Italia e all'Estero di mutare l'esattezza dei fatti e di darne una versione romanzata si sono sempre infranti miserevolmente contro il documento rogato in quell'ormai lontano pomeriggio dell'8 maggio 1945 dal notaio Edoardo Pilati⁵⁷.

La guerra aveva sconvolto in modo grave il normale andamento dell'attività accademica. In particolare, aveva colpito la vita degli studenti, quegli studenti il cui impegno nella lotta per la liberazione dell'Italia non smette mai di rimarcare, con le parole e con gesti simbolici. È per sua volontà e iniziativa che il 20 ottobre 1945 viene scoperta la lapide a ricordo dei caduti nella cosiddetta battaglia dell'Università⁵⁸, così che, dirà lo stesso rettore in quell'occasione:

Nella storia dell'*Alma Mater Studiorum*, accanto ai nomi dei Maestri che per ingegno, per dottrina, per sapere, hanno onorato l'Italia e la civiltà, vi saranno anche i nomi di coloro che hanno dato la vita per salvare questa civiltà e che hanno lottato con tutte le loro forze per quei principi di libertà, di solidarietà umana, di tolleranza, senza i quali non vi può essere progresso, non vi può essere civiltà⁵⁹.

Il segno più evidente dello sconvolgimento portato dalla guerra nella vita dell'ateneo era stata la contrazione delle iscrizioni, come lo stesso Volterra

⁵⁶ Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, cit., p. 634.

⁵⁷ Ivi, pp. 635-636.

⁵⁸ Bergonzini, *La svastica*, cit., pp. 175-182; amplius G.P. Brizzi, *20 ottobre 1944-21 aprile 1945: dalla battaglia dell'Università alla Liberazione*, in Università di Bologna, *60° Anniversario della battaglia dell'Università (20 ottobre 1944)*, a cura di G.P. Brizzi, Bologna, Clueb, 2004, *praecipue* pp. 5-28.

⁵⁹ E. Volterra, *Discorso pronunciato il 20 ottobre 1945 dal Prof. Edoardo Volterra in occasione dello scoprimento di una lapide a ricordo dei partigiani caduti vittime dei fascisti nello scontro avvenuto nei locali della Università il 20 ottobre 1944*, in Università di Bologna, *Annuario degli anni accademici 1942-43 - 1943-44 - 1944-45 - 1945-46*, cit., p. 99. Deve essere, altresí, ricordato il conferimento delle lauree *honoris causa* alla memoria di studenti caduti, avvenuto, in forma solenne, il 7 dicembre 1946 (cfr. Università di Bologna, *Annuario degli anni accademici 1946-47 - 1947-48*, Bologna, Tipografia Compositori, 1950, pp. 123-127).

ebbe modo di ricordare nel discorso d'inaugurazione dell'a.a. 1945-46, tenuto il 7 gennaio 1946:

Gli studenti universitari, che con un ammirabile esempio di patriottismo avevano volontariamente abbandonato le aule per lottare contro i nazisti e fascisti e per non sottostare all'obbligo del servizio militare e del servizio del lavoro e che da quattordicimila, quanti ve ne erano nel 1942, erano discesi a cinquemila nel 1944-45, in prevalenza donne, sono riaffluiti dopo il 21 aprile, raggiungendo sino ad ora la cifra di 13.066⁶⁰.

Per venire incontro alle esigenze di una studentesca non poco segnata dalle vicende belliche furono istituiti corsi semestrali e furono organizzati appelli e sessioni straordinarie di esami⁶¹.

Il problema maggiore che, sul piano pratico, aveva dinanzi a sé il rettore della Liberazione erano i danni materiali che la guerra aveva apportato alle strutture universitarie. La ricostruzione delle sedi danneggiate venne compiuta assai velocemente e costituisce una prova evidente delle capacità organizzative di Volterra. I danni, infatti, non erano davvero poca cosa: del totale di 1.250.000 mc di fabbricati universitari in seguito agli eventi bellici furono distrutti circa 80.000 mc e rimasero più o meno gravemente danneggiati altri 500.000 mc. I guasti alle strutture, alle attrezzature e al materiale scientifico ammontavano, secondo la stima fatta nel 1945, ad oltre mezzo miliardo di lire⁶².

Edoardo Volterra ebbe una notevole abilità nel reperire i finanziamenti necessari alla realizzazione dell'opera di ricostruzione. I primi, per 124 milioni

⁶⁰ E. Volterra, *Discorso pronunciato dal Magnifico Rettore inaugurandosi l'anno accademico 1945-1946*, in Università di Bologna, *Annuario degli anni accademici 1942-43 – 1943-44 – 1944-45 – 1945-46*, cit., p. 99.

⁶¹ Volterra, *Discorso pronunciato dal Magnifico Rettore inaugurandosi l'anno accademico 1945-1946*, cit., p. 99.

⁶² Queste cifre sono fornite dallo stesso Edoardo Volterra, nel testo dattiloscritto di un *Discorso tenuto alla radio dal Rettore dell'Università di Bologna il 5.10.1947*, poco prima, dunque, della fine del suo rettorato. Il testo dell'intervento, che comprende anche una *Relazione sulla ricostruzione degli edifici universitari*, è conservato in ASUB, pos. 1/G, b. 12: *Corrispondenza Rettori. Volterra, 1946-1947*. Cifre più precise possono, peraltro, ricavarsi da Volterra, *Discorso pronunciato dal Magnifico Rettore inaugurandosi l'anno accademico 1945-1946*, cit., p. 99, secondo cui: «Da una relazione fatta largamente conoscere attraverso la stampa negli Stati Uniti, risultava che i danni agli edifici si elevavano a 253 milioni e quelli alle attrezzature scientifiche a 202 milioni, per un totale di 455 milioni». La relazione *I lavori per la ricostruzione degli istituti universitari*, in Università di Bologna, *Annuario degli anni accademici 1942-43 – 1943-44 – 1944-45 – 1945-46*, cit., p. 112, oltre all'importo di 253 milioni per i danni agli edifici, riporta la cifra di 250 milioni «per asportazioni e distruzioni di altro materiale». Cfr., sul punto, anche i dati forniti da M. Facchini, *Risorge la nostra Città Universitaria*, in «Il progresso d'Italia. Quotidiano indipendente del mattino», 27 ottobre 1946.

di lire, furono concessi dal Governo militare alleato, dietro presentazione di apposite perizie, redatte, anche grazie all'appassionata e competente collaborazione di Giuseppe Evangelisti e di vari assistenti di Ingegneria, con una precisione e una rapidità tali da meritare il plauso e l'ammirazione degli Alleati. Come narra lo stesso Edoardo Volterra, nel già citato discorso del 7 gennaio del 1946,

i progetti, completi in ogni particolare furono approntati su richiesta del Governo Alleato nel breve spazio di due notti e un giorno [...] destando l'ammirazione degli ingegneri alleati, i quali dichiararono che una siffatta impresa sarebbe stata difficile a compiersi nella stessa America⁶³.

Altri 170 milioni vennero, successivamente, erogati dal Provveditorato alle opere pubbliche per l'Emilia⁶⁴. Nei primi mesi dopo la Liberazione, venne creata, su iniziativa del Rettore, la Sezione staccata del Genio civile per la ricostruzione dell'Università, alla cui direzione venne posto l'ingegnere Gustavo Rizzoli⁶⁵. L'iniziativa rese possibile la conduzione dei lavori in economia e la realizzazione di consistenti risparmi: in data 11 agosto 1947, secondo il «Giornale dell'Emilia», la spesa sostenuta era di soli 320 milioni (praticamente i due finanziamenti cui si è accennato) e i lavori erano stati quasi ultimati⁶⁶. Velocità e basso costo della ricostruzione dell'Università di Bologna non passarono inosservati agli occhi dei responsabili di governo: i ministri della Pubblica istruzione e dei Lavori pubblici li elogiarono apertamente⁶⁷. A comprendere la dimensione dell'intensa e straordinaria opera di ricostruzione, che fu posta in essere nell'arco di un biennio, basta pensare che richiese «oltre 270.000 giornate lavorative, con l'impiego di oltre 1000 operai al giorno»⁶⁸. Al termine del rettorato di Edoardo Volterra, le strutture dell'Università erano interamente ricostruite, eccezion fatta per l'edificio della Facoltà di Economia e commercio, per il quale era in progetto e in corso di realizzazione

⁶³ Volterra, *Discorso pronunciato dal Magnifico Rettore inaugurandosi l'anno accademico 1945-1946*, cit., p. 99.

⁶⁴ *I lavori per la ricostruzione degli istituti universitari*, cit., p. 112.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *La seconda giovinezza dell'Ateneo*, in «Giornale dell'Emilia», 11 agosto 1947, p. 2. Un episodio particolare, che può essere ricordato anche come esempio del modo di procedere degli artefici della ricostruzione, concerne la grande aula di lezioni dell'Istituto di Fisica. Quest'ultima «aveva avuto bombe alla base, che ne avevano sconvolte le strutture e posto in pericolo la stabilità, anziché ricostruirla ex novo, la si è invece potuta salvare rifacendo i pilastri e rimettendo in ordine le sottofondazioni» (cfr. Facchini, *Risorge la nostra Città Universitaria*, cit.).

⁶⁷ Volterra, *Relazione del Magnifico Rettore Prof. Edoardo Volterra per l'anno accademico 1945-46*, cit., p. 99.

⁶⁸ Volterra, *Relazione sulla ricostruzione degli edifici universitari*, cit., p. 1.

una nuova costruzione, vista la gravità delle condizioni in cui si trovava la vecchia sede di via Milazzo⁶⁹.

Questa università, ricostruita e funzionante, Edoardo Volterra, immarcescibile antifascista e militante di sinistra, studioso insigne e uomo d'azione dai molteplici talenti, lasciò al suo successore, il patologo generale Guido Guerrini. Il figlio del poeta Olindo, l'indimenticabile Lorenzo Stecchetti dei *Sonetti romagnoli*⁷⁰, dopo aver avuto la ventura di essere protettore di Goffredo Coppola⁷¹, venne eletto rettore, per il triennio 1947-1950, il 29 ottobre 1947⁷².

Doveva passare molto, troppo, tempo perché quello stesso ateneo cominciasse a riflettere sul danno che la dittatura, con il suo corteo di guerre, e le politiche antisemite dal fascismo volute avevano provocato. Quale data simbolica di avvio di quella presa d'atto può essere posta venerdì 18 settembre 1998, quando il rettore *pro tempore* dell'ateneo felsineo, Roversi Monaco, scopre nell'atrio della sede centrale, in posizione assai evidente, una lapide, alla presenza, oltre che di un pubblico numeroso di docenti e ricercatori, di Amos Luzzatto e di Rita Levi Montalcini. Vi si legge:

1938-1998. L'università di Bologna più volte orgogliosa di celebrare i maestri che ne onorarono la tradizione e la fama vuole qui ricordare a se stessa e ai giovani l'ignominia delle leggi razziali che nel silenzio acquiescente della comunità scientifica la privarono irrimediabilmente di menti generose e illuminate di docenti e studenti ebrei⁷³.

Edoardo Volterra, dopo aver ricoperto a Bologna – dal 1º novembre 1949 al 31 ottobre 1951 – l'incarico di preside della Facoltà di Giurisprudenza, si trasferì a Roma, alla cattedra di Diritti dell'Oriente mediterraneo⁷⁴. Qui assunse – dal 1960 e fino al 1973 – la direzione dell'Istituto di diritto romano e dei diritti dell'Oriente mediterraneo e – dal 1971 al 1984 – quella del «Bullettino dell'Istituto di diritto romano "Vittorio Scialoja"»⁷⁵. Nominato giudice

⁶⁹ Facchini, *Risorge la nostra Città Universitaria*, cit.

⁷⁰ Com'è noto, la raccolta dei *Sonetti romagnoli* venne pubblicata postuma proprio da Guido Guerrini, quasi rispondendo ad un desiderio manifestato in vita dal padre. Cfr. O. Guerrini, *Sonetti romagnoli*, Bologna, Zanichelli, 1920, pp. VII-XXII.

⁷¹ Cfr. G.P. Brizzi, *Goffredo Coppola e l'Università di Bologna: uno scomodo caso di continuità istituzionale*, in «Quaderni di storia», XXX, 60, luglio-dicembre 2004, p. 165; L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005, *praecipue* p. 461.

⁷² Guido Guerrini ottenne 52 voti, mentre 34 andarono ad Edoardo Volterra. Furono contate quattro schede bianche. Cfr. il verbale della seduta del Corpo accademico del 29 ottobre 1947, in ASUB, fasc. 5, *Elezione del Rettore per il triennio 1947-1950*.

⁷³ Cfr. R. Finzi, *L'applicazione delle leggi razziali all'Università di Bologna*, in *Un ricordo ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa. Atti della Giornata della memoria 27 gennaio 2004*, a cura di A. Citti, A. Trombetti, Bologna, Clueb, 2004, p. 49.

⁷⁴ Domingo, Talamanca, *Edoardo Volterra*, cit., p. 456.

⁷⁵ M. Talamanca, *Edoardo Volterra*, in *Encyclopédia Italiana. Quinta appendice (SO-Z)*, Roma,

della Corte costituzionale da Giovanni Leone nel gennaio 1973, ne divenne vicepresidente nell'ottobre 1981⁷⁶. Le motivazioni di alcune celebri sentenze che lo videro relatore, come ha avuto modo di sottolineare Mario Talamanca,

sono con ampiezza, se non con minuzia, fondate sulla storia degli istituti, che ne mette a fuoco l'attuale portata e la funzionalità, da porre a confronto con i principi costituzionali e la storia è così adoperata per illuminare quella comparazione di valori sul piano politico e sociale che sta tanto spesso a base, lo si colga o meno dei giudizi della Corte⁷⁷.

Il rettore della Liberazione morì a Roma il 19 luglio 1984. La sua ricca biblioteca venne ceduta nel 1989 dalle figlie Virginia e Laura all'École Française di Roma e, collocata nella splendida sede di Palazzo Farnese, costituisce oggi il prezioso Fondo Volterra⁷⁸.

Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, p. 788; Id., *Edoardo Volterra e la Corte costituzionale*, cit., p. 202.

⁷⁶ Talamanca, *Edoardo Volterra*, cit., p. 788; Domingo, Talamanca, *Edoardo Volterra*, cit., p. 457.

⁷⁷ Talamanca, *Edoardo Volterra e la Corte costituzionale*, cit., pp. 221-222.

⁷⁸ Domingo, Talamanca, *Edoardo Volterra*, cit., p. 457. Un ricordo di Edoardo Volterra bibliofilo è in O. Diliberto, *Uno spettro si aggira per le biblioteche*, in «Almanacco del bibliofilo», XIV, 2004, pp. 69-85. Il catalogo della biblioteca è stato redatto da D.J. Osler, *Edoardo Volterra (1904-1984). A catalogue of the early printed books in his library, now in the Ecole française de Rome*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 2006, pp. 1-547.

